

Cormons, cortei per il genetliaco dell'imperatore, ma il vino è italiano *Si balla e si canta per Cecco Beppe*

di PAOLO COLTRO

CORMONS — Guai a chiamarlo Cecco Beppe: così, dicevano i piemontesi. Loro dicono «Franzjosef», tutto d'un fiato, con l'orgoglio di sudditi sopravvissuti. Siamo a Giassico, a due passi da Cormons, ad un passo dal confine che fino al 1918 diceva che di là c'era l'Italia dei Savoia e di qua l'Austria di «Franzjosef». E il 18 agosto del 1985 sembra che quel confine esista ancora: si festeggia il «genetliaco imperiale», e non è un raduno di scontenti austriacanti: ci vengono diecimila persone, forse quindicimila, tutti allegri e contenti. Dice un signore coi baffi accarezzati dalla schiuma della birra: «Cerchiamo di ritrovare quella spensieratezza, così civile, che spirava in queste contrade quando eravamo nell'Impero». «Mille anni siamo stati sotto l'Austria, perché l'editto di Ottone I è del 980: anche se i confini si spostano, questa è la nostra cultura». Ma questo non sembra un raduno di protesta, di gente col sangue avvelenato: niente a che vedere, con gli Schutzen, del Sudtirolo.

Qui si canta e si balla sotto grandi ritratti di Kaiser Franz e le aquile bicipiti non sono poi così minacciose. «Per noi è il ricordo di un'epoca, di un tipo di amministrazione: ma siamo realisti, saremmo stupidi a giocare ai separatisti». Lo dice Paolo Petiziol, l'anima di «Civiltà Mitteleuropa». Un gruppo, un movimento, geloso di definirsi culturale e basta. Petiziol è funzionario di banca, ha due baffetti proprio alla moda di Vienna ed è anche consigliere comunale a Cervignano, eletto in una lista indipendente. Dice: «Noi

nostalgici? se come oggetto di nostalgia si intende il buon governo, il cittadino rispettato e che dà rispetto, allora sì. Ma solo questo, guai a confondere». Austriacanti, allora? «No, vecchi austriaci. E' una realtà storica. Non sarà per caso una vergogna?».

Franzjosef, in questi due giorni tra Cormons e Giassico, aleggia dappertutto. Non è neppure un mito o un culto, semplicemente c'è. Dappertutto i ritratti imperiali, con il kaiser carico di favoriti e medaglie. E poi le aquile asburgiche che sovrastano il grande ballo all'aperto. «Facevano così anche a Trieste — ricorda un vecchio che ha fatto in tempo ad andarci da ragazzino — guardi, questo è un manifestino del 1904. Anche allora, grandi cerimonie per il genetliaco imperiale. Qui c'è lo stesso clima, anche se la grandeur si stempera nella campagna. La mattina di domenica, si è corsa la marcia dell'imperatore, «lungo i confini dell'Impero», cioè sulle rive del fiume Iudrio.

Alla fine, la solita medaglia, ma questa volta con l'effigie di Kaiser Franz. Poi, tutti a Cormons, all'ombra della statua di Massimiliano I, un altro asburgo che nel 500 ha combattuto per tenersi queste terre. Costumi e fiori furlani, costumi austriaci dalla Carinzia, dalla Stiria, dal Voralberg. Vengono in molti, gli austriaci. Con le loro bande, i corsi, e poi centinaia da soli, turisti e vecchi imperiali.

Canta in chiesa il coro di Klagenfurt, e il rito sembra in suffragio dell'Impero. Il parroco di Cormons, don Trevisan, parla di

«fratelli austriaci», dice che «questa fratellanza che unisce da secoli continua con quella dei popoli d'Europa, ma senza perdere i valori espressi dalla nostra civiltà». Parla in furlano anche monsignor Maghet, un teologo che, per caso o no, è del capitolo di Maria Teresa. Applausi dai banchi quando Alfeo Mizzau, deputato europeo dc, dice in furlano che Cormons è «civitas Austriae», e quando, in tedesco, parla il fratello Kruger, delegato del governo carinziano. Ma sono discorsi. E' la musica a toccare i cuori: alla fine, l'organo fa scendere a note piene sui fedeli l'Inno dei popoli, che è poi il «Deutschland uber alles» scippato da Hitler. Parecchi cantano. Canta anche il dottor Arlow, braghe corte di cuoio, bretelle a fiori, capelli bianchissimi: una specie di sacerdote di Franzjosef, gira al di qua e al di là delle Alpi vendendo cartoline con il testo dell'Inno, in tredici lingue, «quelle dei popoli dell'Impero, compreso l'ebraico che aveva pari dignità». Petiziol sussurra: «E' un gran momento. E' la prima volta che questa musica torna in pubblico, ufficialmente».

Il gran raduno è nel pomeriggio a Giassico, che si chiamava Jnsic, poi Mussolini lo ha italianizzato. Le solite montagne di salicce, birra, polenta e gulasch. Ma anche diapositive sulla Vienna imperiale e documenti sulla «tragedia», che è poi la storia di Mayerling e dell'arciduca Rodolfo. I vini, data la scoperta dell'antigelo in quelli austriaci, per sicurezza e vanto, sono quelli di qui, terra del Collio e dell'Isonzo. Prosit.